TURISMO E VACANZE

Dal 19 al 23 a Milano

Cosmica Bit

Cento bandiere presenti alla Borsa internazionale del turismo - Al «Buy Italia» tutte le nostre regioni - 100mila visitatori

ROMA — La più grande vetrina del mondo, lunga e larga 65 mila metri quadri, sta per essere allestita, multicolore e interminabile, alla Fiera di Milano: precisamente la sesta edizione della Bit (Borsa internazionale del turismo) che dal 19 al 23 febbraio ospiterà il business quasi cosmico del sole, dei viaggi e delle vacanze.

Tutti in fila, verranno operatori e venditori da tutto il mondo, partecipano Algeria e Antille Olandesi, Argentina e Bahamas, Bourkina Faso, Cuba, Danimarca, Emirati Arabi, Cina, le due Germanie, Guadalupe, Hong Kong, Urss, Tahiti, Nepal e Trinidad&TObago, Usa e Singapore: qualcosa come 891 espositori stranieri provenienti da 100 paesi (quest'anno partecipa anche la Pata, la organizzazione dei più grandi agenti di viaggio dell'area del Pacifico); e gli espositori italiani saranno ben 1.023.

Da un capo all'altro del mondo giungeranno dunque oltre 7.000 tour operator, e si calcola un flusso di visitatori ben oltre i 100 mila, mentre 300 compratori di 20 paesi diversi parteciperanno alle due giornate del «prodotto Italia», presentato in un padiglione di 3 mila metri quadri, dove sfilerà in bella mostra, sotto l'insegna «Buy Italy», l'offerta di tutte le nostre regioni, forte di 300 punti di incontro personalizzati, uno per ciascun operatore estero.

All'interno della immensa fiera-mercato, non solo il frenetico giro della domanda-offerta, ma una no-stop di convegni, incontri, spettacoli, cocktail, dimostrazioni concrete di quanto può l'informatica applicata al mega-affare turistico.

Sotto l'alto patronato di Cossiga, sponsorizzata e sostenuta da molti enti nazionali tra i quali spicca l'Alitalia, la Bit 86,oltre che il traguardo delle 100 bandiere, vuole essere soprattutto un moderno ed efficientissimo strumento d'affari, nonché un enorme veicolo di promozione e sviluppo: la posta in gioco per l'Italia vale oltre 60 mila miliardi l'anno (dei quali 22 mila in valuta pregiata).

Il mondo fa spettacolo, è lo slogan: così all'interno dell'elettrico maxi-show, funzionerà una diavoleria denominata «Bitrama», grazie alla quale si avrà appunto, qui e subito, il mondo in casa, sottoforma di esibizioni dal vivo di complessi tipici e popolari, o sotto le vesti di festival internazionale del film turistico.

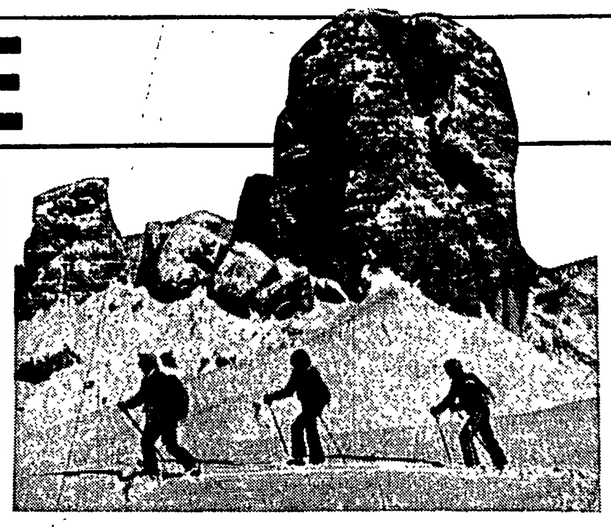
Come pure si avrà la rassegna (su oltre 2.500 metri quadrati) di l'«Altracasa», mostra-mercato della abitazione per vacanze, in tutte le sue gamme, ville, appartamenti, residences, multiproprietà; nonché una «Bit Agenda» per gli operatori, con una lista ben predisposta di appuntamenti e due convegni ufficiali: uno dedicato a «Turismo e ambiente» e un secondo sulla informatica applicata al turismo.

L'Enit, presente con un proprio stand, lancerà l'«Immagine Italia» esponendo quest'anno — dopo la bici di Moser e i costumi della Scala — le più conturbanti Ferrari e alcuni modelli top degli stilisti più famosi.

Nel presentare la Bit in una conferenza-stampa a Roma, il presidente della Confcommercio Orlando ha esortato, nonostante la buona stagione passata, a «non abbassare la guardia». «I maggiori incrementi dell'85 — ha detto — sono dovuti soprattutto agli italiani, con minori arrivi degli stranieri, specialmente al Sud». Come in Sicilia, dove il calo estero registrato è dell'ordine del 10 per cento.

m.r.c.

CORTINA



Lussi, delizie e panorami unici al mondo - Dopo il boom della mondanità, tutta da godere da gennaio a marzo Quasi soli sul tetto del Cristallo

la più bella del reame

Dal nostro inviato

CORTINA — Se ne sono andati tutti. Sono partiti Marta Marzotto e Giovanni Nuvoletti, Clara Agnelli e Luigi Donà delle Rose, Vittorio Merloni e Rina Brion. Passata l'onda selvaggia delle vacanze di Natale (si racconta di file di macchine, preferibilmente fuoristrada, lunghe e maleodoranti di nafta che neppure al centro di Roma nell'ora di punta) il Gotha di Cortina è tornato in città, alle sue consuete occupazioni: gestione di grandi aziende o grandi salotti.

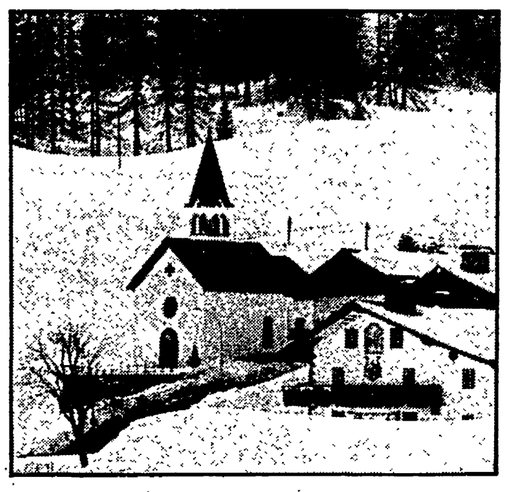
Nell'atmosfera soft del fuori stagione, la stagione sciistica più nota, più snob, più amata e detestata d'Italia offre il meglio di sé. Poche facce note, dunque, e quelle poche sono qui per caso o per lavoro o per affari. Christian De Sica ha appena finito di girare le riprese montanare di un film dei fratelli Vanzina, ha prolungato di qualche giorno la sua permanente a Cortina. Lo si incontra che bighellona per il centro, abbronzatissimo e scocciatissimo, trascinandosi dietro un pupo indifferente ai lussi, alle delizie, ai paesaggi.

E Cortina in fondo è solo questo: paesaggi straordinari, lussi, delizie. Per questo la gente continua ad andarci da 50 anni a questa parte, in un flusso praticamente ininterrotto da gennaio a dicembre, con pochissimi mesi di stasi. Per questo Cortina non conosce decadenza, al di là delle cicliche (ma universali) lamentele degli albergatori, che ogni anno denunciano un lieve calo delle prenotazioni o un peggioramento della «qualità» del turismo.

È vero: il «tutto compreso» è arrivato anche a Cortina. Capita perciò di sentir parlare portoghese, spagnolo, arabo, girano foltissimi gruppi di bancari, impiegati, insegnanti ai quali la formula del «forfait» fuori stagione ha aperto il varco a località fino a ieri inaccessibili.

Ma se avete la fortuna di afferrare un pugno di giornate di cielo sereno (cosa peraltro molto più frequente dopo la prima decade di gennaio che nel «clou» della stagione invernale) le comitive del «tutto compreso» non vi daranno la più piccola noia. In cima al Laganzuoi, o sulle Tofane, o sul tetto del Cristallo (siamo sempre intorno ai 3.000 metri) vi sembrerà d'essere a un passo dal paradiso: e in questo periodo, nei giorni feriali, sarete praticamente soli, lassù, a godervi uno scenario davvero unico al mondo. Senza contare, per i più prosaici, il piacere di gustare un piatto di polenta o di prosciutto di cervo su un tavolo all'aperto (magari con il termometro che segna quindici sotto zero).

Lussi e delizie: un capitolo che per Cortina potrebbe essere insopportabilmente lungo per chi è costretto alla routine quotidiana. Le delizie: krapfen caldi che dalle cinque in poi del pomeriggio sforna il caffè Embassy, la cioccolata calda servita da Lovat, l'altro grande caffè di Cortina; l'impeccabile thè sorseggiato sulle poltrone dell'hotel Posta, luogo assolutamente magico fatto di legni, di confort, di storia: da qui passarono Hemingway, De Pisis, Malaparte. E, per restare in campo alimentare, concludiamo con il modesto ma splendido pane di Cortina: si chiama puccia, è scuro, condito con semi di anice. Una delizia dal sapore antico, che dà l'illusione di essere un po' meno turista. E se è vero che non si vive di solo pane, affacciatevi in una delle librerie più fornite di Italia, quella di Ilario Sovilla.



I lussi: non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ma se proprio non puntate al gioiello di Cartier, fate un salto nel più bello fra i grandi magazzini d'Italia: la Cooperativa di Consumo di Cortina. Banchi scintillanti e una quantità indescrivibile di merce: dall'amo da pesca all'abito da sera, dal campanaccio tirolese agli alàri del camino. Prezzi abbordabili, niente da invidiare ai celebri Lafayette di Parigi.

Ma Cortina non è naturalmente solo consumo, di natura o di oggetti, o di cibi che sia. È proprio nel fuori stagione — e dunque per pochissimo tempo — che Cortina torna ad essere ciò che era prima che venisse scoperta e lanciata come grande centro turistico: un paese. Polemiche, beghe, rivalità di paese, sia pure al centro di un vorticoso giro d'affari e di miliardi.

I cortinesi, in questo scorcio d'inizio '86, si dividono nettamente tra chi è pro e chi è contro la candidatura alle Olimpiadi, tra chi è pro e contro la chiusura di una gloriosa galleria d'arte, tra chi è pro e contro la nuova associazione «Amici di Cortina» che, almeno sulla carta, vorrebbe rinvigorire e rinnovare il prestigio culturale della perla delle Dolomiti con iniziative segnate forse da un pizzico di megalomania.

Una polemica rinfocolata, tenuta viva, orientata dai tre giornali che escono a Cortina e diretti, singolare coincidenza, da altrettante donne, fiere e battagliere: Rosanna Ghedina, Giovanna Mariotti, Milena Milani. Queste ultime due, ad esempio, si sono battute strenuamente, su fronti opposti, per la vicenda della galleria d'arte, rappresentando in qualche modo i due fronti della città. La galleria, di proprietà di un romano, Giancarlo Iosimi, da vent'anni organizza mostre prestigiose (ci sono passati i più bei nomi dell'arte italiana: Casorati, Sironi, Attardi, Maccari, Calabria, Cagli, solo per citarne alcuni). Dopo una lunga vicenda giudiziaria, nell'85 giunge l'ordine definitivo di sfratto: la galleria dovrà chiudere perché il proprietario dei locali vuole aprirci un bar. Si scatena l'ira di Dio: da una parte, Milena Milani con il suo giornale sostiene a spada tratta la necessità di lasciare a Cortina questo luogo di cultura e di diffusione d'arte; dall'altra i difensori del buon diritto di chi possiede un locale per farne l'uso che crede, cultura o non cultura, guidati, questi ultimi, da Giovanna Mariotti che, per l'occasione, fonda addirittura un comitato civico.

La figuraccia in tutta la vicenda la fa comunque il governo che, prima dichiara sottoposta a vincolo la galleria d'arte per il suo particolare significato culturale, e poi, poche settimane fa, ci ripensa e con un secondo decreto si rimangia tutto.

E poi ci sono le polemiche di sempre, uguali ogni stagione a se stesse, come certe rassicuranti vetrine di souvenir che a Cortina non cambiano mai: a Cortina non c'è un ospedale (il famoso Codivilla è solo ortopedico). Da quando è morta la vecchia Edmea, la levatrice, a Cortina non si nasce più: dal momento delle doglie, bisogna precipitarsi o a San Candido o a Pieve di Cadore. A Cortina c'è il drammatico problema delle case per i residenti: chi viene da fuori compra a cifre astronomiche e case nuove ce ne sono poche. I marciapiedi sono pieni di ghiaccio, ogni anno ci vogliono valanghe di proteste e di fratture perché qualcuno si decida a spicconarlo.

Ma sono polemiche da fuori stagione: quella alta è già in agguato. Si aspetta la festa di fine febbraio a casa di Marta Marzotto, che festeggia qui, da sempre, il suo compleanno; si aspettano gli sciatori di marzo e, forse, una «puntata» del ministro Spadolini che si dice abbia trovato qui, finalmente, la sua anima gemella: stazza equivalente, alta posizione economica, si chiacchiera molto di giuste nozze. Lei è la signora Brion, inventrice di quella strana scatoletta che si apre in due e diventa una radio. Una Brion Vega, appunto. Auguri.

Sara Scalia

Maschere e moda a Bologna

Ballando ballando

Signore in grigio scintillante, «strozzapreti» e coriandoli d'oro per gli ottocento invitati di Expovest a Villa Albergati

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Bologna torna di moda. E le feste ne scandiscono la resurrezione, invadendo le ville più belle riparate nelle plaghe verdi delle colline che lambiscono la città. Veglione d'eccezione a Villa Albergati, dove, insieme al Carnevale, si è brindato alla prima edizione di Expovest (dal 6 al 9 febbraio) del «Salone dell'Italia che fa moda». Bologna snobba Milano e Firenze, non sta in adorazione di Armani Versace Missoni e, orgogliosa della sua papale provincialità, bada al sodo. Che sarebbe poi quelle 12.450 aziende, quasi tutte concentrate in non più di tre province (Modena, Reggio e Bologna), le quali vestono mezza Italia e buona parte d'Europa.

Ai Re Mida dell'abbigliamento si addice una festa d'oro e d'argento. Villa Albergati, persa nella brughiera occidentale, appena fuori la città, ha aperto le sue stanze seicentesche a ottocento invitati. Bologna la grassa ha dato sfoggio di sé con quel gusto un po' padano che si respira anche nei salotti più esclusivi. Uomini rigorosamente in smoking, nobilitati da una giarrettiera d'oro o d'argento infilata al braccio e una «boutonnière» all'occhiello. Le signore in giallo-grigio scintillante con carnet da ballo. Molto Ottocento e un po' di fiaba. Chiromanti, maghi (vestiti da turco), gioco dei tarocchi. C'era anche il «vero» mago Helenio Herrera, bianco come un fantasma, ma effervescente, al quale è stato dedicato un tango.

Una gentile signorina bolognese, girava invece vestita da stufa. Portava sul capo un tubo, anzi un turbante argentato alto un metro e sessanta che ondeggiava, ondeggiava. Maschere di Pantalone, veneziano, a coprire sobriament e il volto degli uomini. E sotto la maschera, tanti Balanzone bolognesi, affamati di pasticcini, signore non giovanissime con vestiti da urlo. Una settantenne d'oro circolava con un decolté da fare arrossire la più moderna delle giovani presenti.

Ma il «top» di Bologna ha disertato il mondo della moda, i giornalisti specializzati, i «Pr» (Pubbliche Relazioni) del look all'italiana per assistere alla prima dei Vespri Siciliani al Teatro Comunale, cui seguiva una cena. Nessuno a Villa Albergati se ne è rammaricato. L'orchestra di Henghel Gualdi, il jazzista, e Franco Mescolini il cabarettista hanno fatto del loro meglio per scacciare i crucci. Che, per questi imprenditori senza «griffe», non sono pochi. Loro, l'oro e l'argento li tengono in banca, in forzieri non molto lontani da quelli dove, con la stessa cura, si custodiscono forme di parmigiano-reggiano e prosciutti di Langhirano, e per i capi d'abbigliamento, maglieria e confezioni, hanno il problema di mantenere alta la qualità e bassi i prezzi. La botte piena e la moglie ubriaca, un miracolo.

Anche in mezzo al frastuono della festa, si riescono a fare due conti. Vestire un uomo dalla testa ai piedi, dalle scarpe al cappello, costa circa due milioni. Calcolando l'ammortamento in due stagioni, risulta che costa circa 16 mila lire al giorno. «Più che mantenere una Uno», commenta un commendatore del settore, con l'azienda a Carpi, nel Modenese. «Sto Expovest, cade come il cacio sui maccheroni», commentano soddisfatti gli imprenditori, i quali dicono di non sapersene cosa fare delle milanesi Modit, Espansione moda, Anteprima.

«Il Galetti c'ha proprio azzeccato». E Vincenzo Galetti, il presidente della Fiera di Bologna, abbozza un sorriso, fa un cenno e dalla cupola dell'immenso salone dei balli per cinque minuti nevicano irreali fiocchi d'oro e d'argento che coprono tutto e tutti. Lui conosce i suoi imprenditori. E dopo avergli fatto brillare un poco gli occhi, non gli nega, verso l'una, «garganelli» (che sono dei maccheroncini al pettine, pasta romagnola assai diffusa a Bologna), così come gli «strozzapreti», un'altra varietà di spaghetti.

Fuori il fuoco delle torce gioca con le ombre del parco e scioglie l'inverno. I 180 espositori dell'Expovest pensano a un altro inverno, quello raccontato dalle loro collezioni autunno-inverno '86-'87, e, dato che non sono dei maghi, hanno paura che il vento della crisi possa soffiare forte. Parlano di «moda rassicurante», quella che per loro concilia i soldi nel portafoglio e l'eleganza.

Annusano il freddo e scrivono le tendenze. Hanno i nomi di Galassia, Avventura, Magia, Class. Che significano atmosfere siderali, gamme di neutri metallici e argentei, gomma cellphane e tanta maglia stretch, effetti vetrati di cattedrale con motivi in rilievo ripresi da elementi architettonici gotici quali colonne, ogive, volte. Ma i nomadi della moda amano anche il rustico, il confortevole con tessuti pelosi e grattati. Dal Gran Ballo esce una certezza: vestiremo, insomma, alla bolognese.

Claudio Mori

Tra le favolose rovine di 5mila anni fa

Babilonia dei peccati

Mura intatte e antichissime Gli animali scolpiti della «via delle Processioni» Il Leone che feconda la donna, perché nasca la stirpe eletta

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'IRAQ — Andiamo a Babilonia. «O.K., andiamo» risponde il taxista. Sta al volante come tenesse in mano le briglie dell'ippogrifo. È proprio buffo Alì, soldato iracheno in licenza, con quel profilo che se lo metti accanto a quello di Nabucodonosor, sembrerebbe suo fratello anche a distanza di quattromila anni.

La Range-Rover scodinzola fra carogne di cani di cui è disseminata la bella autostrada dell'Expressway man mano che Baghdad resta dietro le spalle con l'ultima moschea di Um at Tobour a Bayàa, che disegna nel cielo il merletto dei minareti. Già. Perché tanti cani? «Perché qui non li possono vedere, sono feroci come le iene, uno morse Maometto, e tutti se la sono legata al dito per questo».

Sul volto di Alì, che guida da pazzarellone come tutti i suoi compaesani, si accende un colore rosatello che appena ravviva un'aria grave e molliccia da gran signore del mistero. Dora è l'ultimo frammento della sterminata metropoli con un gregge senza fine di bianche case popolari, ma vuote. Poi inizia il fango, le case di fango da cui escono frotte di bambini, di vecchi, e poi ancora di bambini e fiera con le allegre mescite del thé all'aperto: sofà, tappeti che fanno da salotto (fra le capre, le officine dei gommisti), a uomini cupi e silenziosi, superbamente incoronati dallo *sciumàc* che li rende fieri ed antichi.

Ad El-Maha-Huil torna la danza delle palme che abbiamo lasciato a Baghdad, agili, aristocratiche: «Qui ci sono tanti datteri, nel governatorato di Babilonia. Maometto nella vita ha solo mangiato datteri e bevuto latte», dice Alì, sempre strapazzando il veicolo.

Qui Babilonia, il largo viale con le morbide chiome degli eucalipti, e un teatro «ricostruito» che nonostante ciò, insieme al vento che fischia, al guardiano che non la finisce più di dirti *salàmalèku* per ottenere la mancia, ti mette addosso un certo non so che. Ma la vera Babilonia non sta qui, sta là in fondo dietro la «porta degli dei» ricostruita in ceramica, l'originale sta a Berlino, (III° fase della città regnando Nabucodonosor: 605-563 a.C.). Alì resta fedele accanto a noi, non senza genuflettersi in terra, davanti al sole, sopra un piccolo *kilim* che porta con sé, in atto di preghiera. E d'intorno, varcata la soglia fantastica, c'è il vento della Storia.

Delusione, per chi si aspettasse di trovarsi in mezzo a un balletto spettacolare di rovine tipo Pompei, Foro Romano, Ostia Antica. Ti aggrappi subito all'immagine della famosa «Torre» detta Etemananki. Ma non la trovi, sotto un sole che per quanto è bianco, fa tutto buio. O forse lì, la trovi (buttandoci il cappello dell'immaginazione) dietro il palmeto lontano dove i ragazzi della missione archeologica italiana l'hanno individuata, in una vasta voragine, al negativo.

È lo scavo delle fondamenta dello *Zigurat*, un tempio a gradoni sovrapposti di tronchi di piramide, che faceva parte del mastodontico impianto.

Ma c'è una suggestione particolare che fa da thrilling all'impatto archeologico. Ed è quella di trovarti a passeggio tra mura intatte che superano di duemila anni e più il Colosseo per cui questo ti sembra una costruzione dell'altro ieri. Per cui lungo la «via delle Processioni», dove leoni e tori passeggiano ancora vitali scolpiti sulle mura, ti prende il trip davanti all'abisso del tempo, a cose che portano con sé l'universo così pesante e suggestivo di «Babilonia».

La portata monumentale di Ishtar della cosiddetta «I° fase» consiste nella matematica (per non dire astronomica) compostezza ed equilibrio di mattoni lisci come seta, uno sull'altro, precisi al bacio, che formano la superbia delle vetuste muraglie sulle quali respirano ancora gli animali alessandrini del 322 a.C.

Poi, in fondo, il Leone che feconda una donna, perché nasca la stirpe di Babilonia. Non è potenza questa? Simbolo di tutte le ferocie e di tutte le lussurie della vita, che ha resistito, qui, ad ogni solitudine.

Non è facile camminare sui secoli, a un metro sotto il livello di campagna. Ma qui, altro che metro, diventi un astronauta, se pensi alla sumèra Babilonia fondata da Sargòn di Akkadù 2 mila e mezzo anni avanti Cristo, se pensi a re Hammurabi, la vera mente urbanistica (1728 a.C.) e ai 12 re, ai caldei agli ititi e ai cassiti e ai persiani — sedimentazioni storiche —; ad Alessandro Magno che la prese nel 331 a.C. dopo gli splendori di Napobulassar e di Nabucodonosor II. Circa venti chilometri di mura, 8 porte, e un ponte sull'Eufrate che aveva l'arditezza di quello di Brooklin, una torre-città «la cui cima raggiunge il cielo» (secondo la *Genesi*) con giardini pensili, un look urbanistico da grande scena.

E poi? Tutte le lingue della terra ascolti nel ventre babelico, benedetto dal dio del Cielo Anu, uno e trino-astrale con Enlil e Ea. Vedi i carnevali orgiastici, con fiori e giardini che ingioiellano l'allegria. Sulle mura del Palazzo-Sud, c'è rimasto l'unico arco a tutto sesto. E salta la favola che lo fa «inventato» dagli Etruschi: 2500 a.C. (secondo il codice di Amorabi).

Il guaio è che queste rovine, oltre a quello degli uomini, abbiano subito il danno dell'acqua e del suolo particolarmente salini. Gli archeologi inglesi hanno fatto tanto, ma non basta. C'è infatti un piano del ministero della Cultura iracheno per salvare il salvabile. I cantieri sono in funzione.

Sul piazzale d'ingresso, dove drappeggia il fogliame degli eucalipti, si apre il museo. Le vetrine espongono cose curiose: pettini, specchi di rame, vasetti per la toletta delle ambiziosissime babilonesi.

Insomma tutto O.K. in questa città dove gli anni si contavano prendendo come punto di riferimento il giorno del Diluvio Universale. Una bella gita nel tempo, con Alì che ovviamente ci riporta a Baghdad.

Domenico Portica

Agenda

«Good Room Guide to Britain» in omaggio

Pubblicata la «Good Room Guide to Britain» del 1986, la guida «per un buon soggiorno» in Gran Bretagna, che contiene 266 alberghi e pensioni di qualità per tutta l'Inghilterra, la Scozia e il Galles: la tariffa media è di 12.50 sterline a notte, compresa la prima colazione. Tutti i lettori interessati possono riceverla in omaggio scrivendo a Mike Stone alla «Guestaccom», Claremont House, Second Avenue, Hove, East Sussex, Inghilterra, BN3 2LL, inviando tre buoni per affrancature internazionali.

Ricco carnet 1986 a Tarquinia

Molto vasto il programma 1986 dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo dell'Etruria meridionale: prolungamento dell'orario di apertura dei musei di Tarquinia e di Vulci, nuovo impianto di segnaletica su tutto il territorio, pubblicazione della «Carta etrusca» (possibilità di sconti in ristoranti e negozi), stampa di una pianta della necropoli di Tarquinia e del centro storico. Numerosissime le manifestazioni.

Scuola di Scienze turistiche

Inaugurati il 31 gennaio il XII corso di specializzazione in turismo e l'VIII corso di direzione di imprese alberghiere della Scuola internazionale di Scienze turistiche di Roma. Vi hanno tenuto relazioni il prof. A. Sessa (Direttore della scuola), i prof. L. Merlo e Franco Venetti.

Bilancio positivo per l'Air France

Il 1985 si è chiuso per l'Air France con un bilancio attivo. Infatti, il risultato dell'esercizio è di 244 miliardi e 200 milioni di lire (progressione del 70% sui risultati dell'84), mentre il saldo attivo della compagnia è di 155 miliardi e 400 milioni contro i 118 e 300 del 1984. Il traffico chilometrico ha progredito del 3,2%, i passeggeri del 2,9%, le merci del 3,5%.

«Isola nel Sole»

Con meno di 1 milione e mezzo, 8 giorni a Barbados

«L'isola nel sole», calipso e la seducente voce di Belafonte, così Barbados, nome evocatore, ci viene in mente. Un tuffo nelle Antille, lontane e avventurose, sole brillante, splendide spiagge, mare tiepido oltre che trasparente. Da adesso a marzo, clima caldo-secco ma ventilato. Temperatura sui 25° gradi (bagni e abbronzatura come in piena estate) Barbados è bagnata da un lato dal mar dei Caribe e dall'altro dall'oceano Atlantico.

Paradiso non del tutto irraggiungibile. Una buona offerta è quella che proviene dalla Suntur International di Milano (agente generale della Caribbean Airways, la compagnia di bandiera di Barbados, tel. 02/804900), particolarmente adatta per coppie, famiglie con figli o gruppi di amici. Prevede combinazioni di 8 giorni/6 notti con sistemazione al «Sunset Crest Resort», un complesso di settanta villette a poca distanza dalla spiaggia di St. James — una delle più belle di Barbados — dotato di supermercato, quattro piscine, campi da tennis; le abitazioni sono di due (o tre camere) da letto con doppi servizi, soggiorno e cucina attrezzata.

I prezzi: 1 milione e 360 mila lire a testa (pasti esclusi) da Milano (100 mila lire in più da Roma) per almeno quattro persone che occupino una villetta bifamiliare.